

Roma 18/02/2020

Audizione informale, legge C. 2160 Molinari e C. 2307 Magi,
18 febbraio 2020, Palazzo Montecitorio, Commissione Giustizia.

Marco Rossi

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Università La Sapienza, Roma.

Si ringraziano gli onorevoli membri della Commissione per l'invito.

Introduzione.

Pur non essendo un giurista, mi pare di capire che i due disegni di legge propongono modifiche all'attuale normativa di segno opposto. La prima C.2160 propone di elevare le pene comminabili per violazioni di leve entità della attuale normativa sugli stupefacenti, la seconda, C.2307, propone invece di ridurre tali pene e, inoltre, propone la non punibilità della coltivazione domestica della cannabis per fini di consumo personale. Ammesso che questa mia interpretazione delle suddette proposte sia corretta, il mio intervento si limiterà ad esaminare quali potrebbero essere le possibili conseguenze dei due provvedimenti alla luce della letteratura scientifica sul tema. Le due proposte non saranno esaminate in dettaglio, ma piuttosto si cercherà di offrire una cornice teorica utile alla loro discussione. In particolare, studiamo l'uso di sanzioni come strumento di contenimento della conduzione di attività nocive alla collettività, e compariamo lo strumento sanzionatorio con quello fiscale. Quindi, concentreremo l'analisi sullo stupefacente, la cannabis, il cui consumo è maggiormente diffuso tra la popolazione italiana e, in particolare illustreremo il tema della coltivazione domestica della cannabis.

1.1 Effetti dell'aumento delle pene sull'offerta di stupefacenti.

Dal lato dell'offerta, l'aumento delle sanzioni comminabili per la conduzione di attività illecite si traduce in un aumento del costo (atteso) della transazione. I venditori possono reagire a questo aumento cercando di "traslare" l'aumento dei costi in un aumento del prezzo d'offerta. Qualora la domanda dei consumatori sia imperfettamente elastica ($\varepsilon_d < \infty$), l'aumento dei costi transazione può causare un aumento del prezzo di mercato e una riduzione del volume di scambi. Pertanto, se l'obiettivo è la riduzione del volume di transazioni, l'aumento delle pene è uno strumento che può essere, indirettamente, utile tale scopo. Posta in questi termini, l'efficacia dell'aumento delle pene nel contenere le dimensioni del mercato (illegale) dipende dalla misura in cui l'aumento del costo atteso della conduzione di attività illegali si traduce in un aumento del prezzo di equilibrio del mercato (illegale). L'aumento delle pene può tuttavia dar luogo ad conseguenze indesiderate che riducono il benessere collettivo. L'aumento delle pene può infatti causare una "selezione avversa", in cui i venditori più sensibili all'aumento delle sanzioni escono dal mercato, lasciando la "piazza" ai venditori che percepiscono in misura minore la gravità di tali sanzioni. A causa di questa auto-selezione, può crescere il peso di venditori "devianti" nell'offerta di stupefacenti. In particolare può crescere il peso di immigrati irregolari nello spaccio di strada, soggetti spesso appartenenti a minoranze etniche, la cui visibile attività di spaccio causa allarme sociale. Inoltre, l'aumento delle pene può indurre una selezione avversa che privilegia i "professionisti del crimine" a scapito dei venditori occasionali, e pertanto, può causare un aumento del peso della criminalità organizzata nel traffico di stupefacenti. L'aumento del peso di venditori "devianti" può indurre comportamenti opportunistici che danneggiano la collettività. In primo luogo, può crescere il rischio di contraffazione del prodotto, con conseguenze negative sulla salute dei consumatori. In secondo luogo, l'aumento delle pene può far crescere il "gateway effect", poiché può incentivare gli spacciatori professionisti a cercare di compensare l'aumento del costo atteso delle sanzioni aumentando il volume delle vendite. Se questi spacciatori vendono sia droghe leggere che pesanti, essi possono cercare di vendere ai potenziali acquirenti di droghe leggere (cannabis) anche droghe pesanti.

1.2 Effetti dell'aumento delle pene sul consumo di stupefacenti.

Dal lato dei consumatori, l'aumento delle pene potrebbe causare una riduzione della loro domanda. Anche in questo caso, il meccanismo è indiretto, poiché opera tramite la leva del prezzo. L'aumento delle pene è un aumento dei costi transazione, questo aumento può essere

traslato in avanti, cioè tradursi in un aumento del prezzo di vendita, se la domanda non è rigida, l'aumento del prezzo induce una riduzione degli acquisti. Inoltre, se anche le sanzioni comminabili all'acquirente per detenzione illecita aumentano, al precedente aumento del costo d'acquisto, cioè l'aumento del prezzo monetario, si aggiunge un ulteriore aumento del costo di transazione, quello atteso delle eventuali sanzioni, un costo aggiuntivo che potrebbe disincentivare gli acquisti. Anche in questo caso, l'aumento delle pene può indurre una selezione avversa che peggiora la "qualità" dei venditori e dell'offerta. Come detto prima, i consumatori possono soffrire un aumento del rischio di consumo di sostanze adulterate¹. Inoltre, qualora gli acquirenti siano soggetti socialmente integrati, possono soffrire la conduzione di transazioni con soggetti "devianti".

1.3 Comparazione costi-benefici.

In una comparazione costi-benefici, i principali benefici attesi di un aumento delle pene possono consistere in una riduzione del consumo di stupefacenti grazie, dal lato dell'offerta, ad una maggiore efficacia dell'azione di contrasto al traffico di stupefacenti e, dal lato della domanda, all'incremento della deterrenza. Non è trascurabile l'utilità pedagogica del provvedimento (una sorta di "effetto annuncio"). I costi sociali causati da un aumento delle pene possono consistere nei costi sanitari e nell'aumento della criminalità di cui sopra, cui si aggiunge il costo economico delle sanzioni comminate ai consumatori. Infatti, a causa di questi provvedimenti restrittivi, gli acquirenti dovranno ridurre le loro attività occupazionali, con una conseguente riduzione del benessere economico, sia loro che della collettività. Infine, l'aumento delle pene può accentuare un fenomeno noto in letteratura è noto come "ballon effect", cioè lo spostamento delle transazioni nel mercato gestito dalla criminalità. Una conseguenza indesiderata potrebbe pertanto essere l'incremento dei profitti riscossi dalla criminalità nel traffico di stupefacenti. Profitti che possono essere utilizzati per finanziare la conduzione di ulteriori attività criminali che riducono il benessere della collettività.

Considerazioni opposte valgono nel caso in cui le pene siano ridotte.

¹ Sugli effetti nocivi sulla salute dei consumatori durante gli anni del proibizionismo degli alcolici negli Usa: Miron e Dills (2004).

1.4 La regolamentazione delle attività illegali nella letteratura economica.

Nella letteratura economica, la questione della regolamentazione ottima del mercato degli stupefacenti rientra nel caso generale della regolamentazione della conduzione di attività nocive alla collettività. I costi causati dal mercato (illegale) degli stupefacenti possono essere definiti in tre principali categorie (Rossi, 2019): a) costi sanitari causati dal consumo di sostanze nocive alla salute (in particolare se adulterate). Questi costi sanitari sono pagati sia dal consumatore, sia dal Servizio Sanitario Nazionale; b) costo economico della mancata produzione, dovuta sia al consumo di sostanze stupefacenti, sia alle restrizioni comminate ai consumatori. Anche in questo caso, al danno economico patito dai consumatori, si aggiunge la perdita di benessere economico della collettività in termini di mancata produzione; c) esternalità di ordine morale, patite dalla collettività in seguito all'esibizione della conduzione di attività illegali/immorali (percezione di insicurezza, decoro, ecc.). La collettività può soffrire a causa della conduzione di certe attività, ma essa può cercare di contenere questi danni tramite una costosa azione di contrasto. Se l'obiettivo è quello di massimizzare il benessere della collettività, il problema consiste nella minimizzazione della somma dei costi causati dal traffico e dai costi del suo contrasto. In termini economici, il problema consiste nella identificazione della quantità "ottima" di consumo socialmente tollerabile. Becker, Grossman e Murphy (2006) hanno dimostrato che, in generale, è preferibile contenere le transazioni verso questo livello ottimo usando la leva fiscale piuttosto che lo strumento sanzionatorio. In primo luogo, entrambi gli strumenti sono ugualmente efficaci nel ridurre gli scambi. Infatti entrambi gli strumenti possono indurre un medesimo aumento del prezzo di equilibrio, il quale causa una riduzione del volume degli scambi. Nel caso della tassazione, questo obiettivo intermedio è raggiunto direttamente, imponendo una imposta "correttiva" al prezzo di vendita (previa legalizzazione del mercato); mentre, lo strumento sanzionatorio può raggiungere lo stesso obiettivo intermedio tramite la traslazione nel prezzo d'offerta del costo atteso delle sanzioni. Tuttavia, lo strumento fiscale consente la riscossione di quello che in letteratura è noto come: "doppio dividendo". Il primo dividendo consiste nella riduzione del consumo che danneggia la collettività, risultato condiviso con lo strumento sanzionatorio. Il secondo dividendo consiste nel gettito erariale che la collettività riscuote grazie alla imposizione di una imposta correttiva. Un introito fiscale che può compensare (almeno parzialmente) la collettività dei danni subiti dal consumo di stupefacenti.

In Italia, l'imposizione di "tasse sul vizio", quale strumento volto a contenere la conduzione di attività nocive per la collettività, è attualmente usato nella regolamentazione del mercato di alcuni "mali meritori" ("sin goods"), quali alcolici, gioco d'azzardo e tabacchi. Rossi (2013) propone una stima delle possibili implicazioni fiscali derivanti dall'estensione al mercato della cannabis dell'attuale normativa che regola il mercato dei tabacchi lavorati (circa 3 miliardi di euro all'anno da imposte sulle vendite).

2. Il caso della cannabis

Oltre queste considerazioni di ordine generale, si intende esaminare il possibile impatto dell'aumento delle pene per fatti di lieve entità relativamente al caso specifico della cannabis. L'attenzione al commercio di questo stupefacente deriva dall'osservazione che, tra gli stupefacenti, la cannabis è la sostanza il cui uso in Italia (come nel resto del mondo) è più largamente diffuso. La diffusione del consumo di cannabis tra la popolazione italiana è tradizionalmente assai elevata, tra le maggiori in Europa². Il numero di consumatori (annuali) di cannabis in Italia è stimabile in circa 5 milioni, di cui circa 500mila sono consumatori abituali (quotidiani). Di conseguenza anche l'azione di contrasto delle forze dell'ordine è concentrata nel contrasto al traffico di cannabis³. Ovvero, in termini quantitativi, la politica antidroga consiste soprattutto nel contrasto al consumo di cannabis. Il campo d'applicazione di un aumento delle pene per fatti di lieve entità è infatti soprattutto composto da consumatori abituali: circa 500mila consumatori che quotidianamente consumano (e pertanto, detengono) cannabis. Mentre il numero degli spacciatori attivi sul territorio nazionale è nettamente inferiore (non oltre 100mila).

Inoltre, una possibile reazione dei consumatori di cannabis fronte ad un aumento delle pene per fatti di lieve entità potrebbe esser quella di "uscire" dal mercato per rifugiarsi nella coltivazione domestica⁴. La non punibilità della coltivazione domestica della cannabis per fini di uso personale è contenuta nella proposta di Legge n. 2307, all' art.1, comma 4.

² Secondo le correnti stime, circa il 21% della popolazione italiana nella fascia d'età compresa tra i 15 ed i 34 anni e circa il 10% di coloro tra i 25 e 44 anni, ha consumato cannabis almeno una volta nell'ultimo anno, http://www.emcdda.europa.eu/countries/drug-reports/2019/italy/drug-use_en

³ <https://antidroga.interno.gov.it/wp-content/uploads/2019/07/relazione-annuale-2019.pdf>

⁴ Infatti, si noti che, i derivati della cannabis possono facilmente essere ottenuti dalla coltivazione su scala domestica della pianta, le cui infiorescenze, un volta essiccate, sono già pronte ad essere consumate. A differenza di altri stupefacenti (Cocaina, NPS, Eroina) la cui produzione domestica richiede specifici strumenti e conoscenze tecniche.

2.1 Stima della dimensione della coltivazione della cannabis in Italia

Il numero stimato di coltivatori di cannabis in Italia è di circa 100mila, e questo canale di fornitura soddisfa circa $\frac{1}{4}$ dei consumi di cannabis (Rossi, 2020). Attualmente in Italia sono attivi oltre 700 grow-shops, negozi specializzati nella vendita del materiale utile alla coltivazione di cannabis⁵. La principale fiera del settore (Canapa Mundi) ha riscosso la partecipazione di oltre 30mila visitatori⁶. Sulla base della letteratura in merito si stima che circa il 20% dei consumatori abituali di cannabis (In Italia circa 500mila) sia anche coltivatore⁷. Quasi tutti i coltivatori di cannabis sono anche consumatori, e la larga maggioranza coltiva su una scala limitata all'uso personale. Le dimensioni delle grow-box più vendute dalle principali catene di grow shops ("Idroponica" ed "Hemporium") sono infatti comprese tra le dimensioni di 80x80 cm. e 120x120 cm., cioè sono strutture adatte alla produzione annuale di circa 300/400 grammi di cannabis, una quantità corrispondente al consumo annuale di cannabis da parte di un consumatore abituale (quotidiano). Le eventuali eccedenze di produzione sono perlopiù vendute nel "mercato sociale" della cannabis, cioè sono cedute ad amici e sono "minimamente" orientate alla riscossione di un profitto⁸. Una parte minoritaria dei coltivatori di cannabis svolge tale attività a fini strettamente commerciali, ma, per ragioni di scala, questi coltivatori preferiscono l'uso di capannoni o la coltivazione all'aperto.

2.2 Demografia dei coltivatori di cannabis ad uso personale.

Le indagini finora compiute indicano l'esistenza di una correlazione positiva tra il grado di integrazione sociale del consumatore di cannabis ed il suo ricorso alla coltivazione domestica quale canale principale, o unico, di reperimento della sostanza (Rossi, 2019). I risultati confermano l'utilizzo della coltivazione domestica quale una delle fonti preferite di reperimento della cannabis e, confermano l'ipotesi che questa preferenza aumenti al crescere del grado di integrazione sociale del consumatore. Infatti, la coltivazione domestica della cannabis per uso personale è positivamente correlata con il livello di istruzione e di occupazione degli intervistati, qui intese come proxy del grado di integrazione sociale e, soprattutto l'uso della coltivazione domestica quale principale canale di fornitura aumenta con l'età del consumatore. Questo risultato può derivare da vari fattori legati all'invecchiamento: i legami di amicizia tendono a ridursi e, pertanto, si riduce la disponibilità di un social network in cui acquistare cannabis; aumenta il costo

⁵ <https://guidacanapa.it/elenco-negozi-tabella/>.

⁶ <https://canapamundi.com/>.

⁷ Rossi, 2019.

⁸ Il mercato sociale della cannabis è un "social network", i cui segmenti sono gruppi di amici nel cui ambito si svolgono le transazioni; l'amicizia tra i contraenti li spinge ad un comportamento cooperativo, per cui le transazioni non sono orientate al profitto ma bensì sono percepite dai contraenti come investimenti in capitale sociale (Scott et al., 2017).

del rischio correlato alla conduzione di transazioni illegali; aumenta la disponibilità di risorse (locali) in cui coltivare cannabis; ecc. (Rossi, 2019).

2.3 Motivazioni per la coltivazione domestica della cannabis per uso personale.

Le motivazioni per la coltivazione domestica della cannabis per uso personale possono essere varie. In primo luogo, di natura strettamente economica: risparmiare sul costo d'acquisto⁹. L'importanza di questo movente economico dipende dal reddito del consumatore, e, pertanto è più importante per quei consumatori con scarsa istruzione e modesto livello di occupazione. In secondo luogo, la coltivazione domestica consente un controllo sulla qualità del prodotto ed assicura la regolarità dei rifornimenti. Coltivando la cannabis destinata al suo consumo personale, il consumatore evita il rischio di contraffazione del prodotto, rischio diffuso nel mercato dei pushers. Inoltre, la disponibilità di un flusso regolare e controllabile di cannabis è una caratteristica offerta dalla coltivazione domestica che è particolarmente apprezzata dai consumatori cannabis-dipendenti. Un'altra delle principali motivazioni addotte dai coltivatori di cannabis per uso personale è quella di evitare il rischio connesso alla frequentazione del mercato degli stupefacenti. La coltivazione domestica è infatti percepita dai consumatori come più facilmente occultabile rispetto agli acquisti sul mercato, specialmente di piazza. Coltivando cannabis nelle proprie pertinenze e ivi consumandola, il consumatore/coltivatore riesce a ridurre la sua abitudine ad un "vizio privato", invisibile come l'onanismo, evitando in tal modo il sia rischio di arresto sia lo stigma morale. Paradossalmente, la coltivazione domestica della cannabis è percepita da molti coltivatori come un atto "legalitario", poiché coltivando in proprio si evita di alimentare i profitti degli spacciatori, percepiti come "criminali". Questa distorsione percettiva può essere giudicata come una espressione di un processo di "normalizzazione" che pare coinvolgere parte della popolazione dei consumatori di cannabis (Nicholas, 2008; Potter, 2009). Si potrebbe ipotizzare che, nell'ambito della sottocultura dei "growers", alla dicotomia legale/illegale sia convenzionalmente aggiunta una terza categoria: "illegale ma non immorale", in cui rientra la coltivazione di cannabis a fini personali e la cessioni di cannabis tra amici senza fini di lucro. Gli attori di questi scambi riconoscono l'illegalità di questi atti, ma non li giudicano "immorali", poiché ritengono che queste cessioni siano finalizzate ad alimentare il capitale sociale del gruppo di amici, non a trarre un opportunistico profitto personale. Gli attori del mercato sociale della cannabis, tra cui i coltivatori, non percepiscono questa la loro attività come un atto "criminale", e, pertanto, non

⁹ Grazie ad un investimento iniziale in attrezzature di circa 500-1000 euro, il costo della coltivazione su scala domestica di cannabis è di circa 1-3 euro per grammo; mentre il prezzo nel mercato al dettaglio è di circa 10 euro al grammo.

si reputano criminali. Infatti, una buona parte degli attori del mercato sociale sono soggetti socialmente integrati e “legalitari”, cioè sono individui che, in generale, rispettano le leggi in quanto credono nel principio di legalità. Per questi soggetti, è possibile continuare a reputarsi “legalitari”, cioè rispettosi della legge, grazie alla distorsione percettiva che li induce a classificare la coltivazione domestica come un atto “extra-legale” e non come un atto “criminale”. Questi soggetti “legalitari” si reputano diversi dagli spacciatori professionisti, i “criminali”, la cui offerta di cannabis è, invece, motivata dalla ricerca di un profitto personale. Si potrebbe affermare che “growers” e “pushers” siano due diverse società che esprimono due diverse culture. I “growers” sono per lo più socialmente integrati e “legalitari”, i pushers sono invece “devianti”, professionisti dell’illegalità.

2.4 Implicazioni della rivalità tra la coltivazione domestica della cannabis per uso personale e acquisti di “piazza”.

In generale, gli acquisti sul mercato “di piazza” dei venditori professionisti (“pushers”) e la coltivazione domestica per uso personale sono due forme rivali di fornitura di cannabis¹⁰. Già adesso, una parte dei consumatori di cannabis, cioè quelli più integrati e legalitari, evitano di interagire con gli spacciatori, percepiti come criminali professionisti, ma preferiscono ricorrere alla coltivazione domestica. Questa rivalità ha importanti conseguenze sul benessere della collettività. La coltivazione domestica è una forma di approvvigionamento meno visibile degli acquisti dei piazza. Questa minore visibilità causa un allarme sociale minore rispetto alla ostentata attività dei pushers, il cui commercio di piazza riduce la percezione di sicurezza ed il senso di decoro degli astanti. Cioè, la coltivazione domestica di cannabis causa “esternalità di ordine morale” minori rispetto al commercio di piazza (Rossi, 2019). Inoltre, la diffusione della coltivazione domestica, riducendo gli acquisti di piazza, riduce il narcotraffico, e, pertanto, riduce i danni economici che la collettività patisce a causa della criminalità droga correlata. D’altra parte, il contrasto alla coltivazione domestica è più difficile rispetto alla ostentata attività dei venditori di piazza. In conclusione, poiché i costi sociali connessi alla coltivazione domestica di cannabis sono minori rispetto a quelli del narcotraffico, ma il costo del suo contrasto è maggiore, in letteratura sta

¹⁰ Tuttavia, in alcune aree, rurali, per ragioni di scala, non operano venditori professionisti, pertanto, in queste aree, la coltivazione domestica è complementare al (distante) mercato dei pushers.

emergendo una convergenza di opinioni nel suggerire l'adozione di politica di maggiore tolleranza della coltivazione domestica rispetto al narcotraffico¹¹.

Riferimenti bibliografici.

Becker, G. S., & Murphy K.M. (1988). A Theory of Rational Addiction. *Journal of Political Economy*, 96, 675–700.

BECKER G.S. - GROSSMAN M. - MURPHY K.M. (2006) The Market for Illegal Goods: The Case of Drugs. *Journal of Political Economy*, Vol.114, no.1, p. 38-60.

Belackova V. & Vaccaro C. (2013): A Friend with Weed is a Friend Indeed: Understanding the Relationship between identity and market relations among marijuana users. *Journal of Drug Issues*, 43, 289-313.

Buso, G., &Grosso L. (2009). Evoluzione e caratterizzazione del consumo di cannabis in Italia. In Pavarin R.(Ed.). *Cannabis e problemi sanitari*, pp.81-90. Milano, Franco Angeli.

CAULKINS J.P. (2010) Estimated Cost of Production for Legalized Cannabis, Rand Drug Policy Research Center, WR-764-C, www.rand.org.

Coomber R. &Turnbull P. (2007): Arenas of drug transactions: adolescent cannabis transactions in England – social supply. *Journal of Drug Issues*. 22: 1-22.

Coomber R. (2010): Reconceptualizing drug markets and drug dealers – the need for a change. *American Drugs and Alcohol Today*, 10, 10-13.

Coomber R. & Moyle L. (2014): Beyond drug dealing: Developing and extending the concept of “social supply” of illicit drugs to “minimally commercial supply”. *Drugs: Education, Prevention, and Policy*. 21: 157-64.

Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (2019): “Relazione Annuale 2019”, Ministero dell’Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Roma. <https://antidroga.interno.gov.it/wp-content/uploads/2019/07/relazione-annuale-2019.pdf>

DONNELLY N.- HALL W. - CHRISTIE P. (2000) The Effects of the Cannabis Expiation Notice scheme on levels and patterns of cannabis use in South Australia: Evidence from the National Drug Strategy Household Surveys 1985-1995. *Drug and Alcohol Review*, 19(3), p. 265-9.

Duff, C., Asbridge A., Brochu S., Cousineau M.M., Hathaway A., Marsh D., & Erikson P., W. (2012). A Canadian perspective on cannabis normalization among adults. *Addiction Research and Theory*, 20, 4, 271-283.

Duff, C.,& Erikson P. (2014). Cannabis, risk and normalization: evidence from a Canadian study of socially integrated, adult cannabis users. *Health, Risk & Society*, 16,3.

Duffy M., Schaefer, N., Coomber, R., O’Connell, L., & Turnbull, P.J. (2006): Cannabis supply and young people: “it’s a social thing”. London: Kings College London.

Duffy M., Schaefer, N., Coomber, R., O’Connell, L., & Turnbull, P.J. (2007): How do young people obtain cannabis? A snapshot view from large city and rural villages. York: Joseph Rowntree Foundation.

European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (EMCDDA) (2015). Perspective on Drugs – Characteristics of frequent and high-risk cannabis users. emcdda.europa.eu/topics/pods/frequent-cannabis-users, 2015.

FETHERSTON J. - LENTON S. (2007) A pre-post comparison of the impact of the Western Australia Cannabis Infringement Note on public attitudes, knowledge and use, National Drug Research Institute, Curtin University of Technology, Perth.

¹¹ Hough et al. (2003), Duffy et al. (2007), Coomber e Turnbull (2007), Nicholas (2008); Potter (2009); Home Affairs Committee (2002).

- Grigg J., Lenton S., Scott J., & Barrat M. (2015): Social supply of cannabis In Australia. National Drug Law Enforcement Research Fund (NDLERF), Monograph Series, n.59.
- Grosso L. (2018): Un'opportunità per una migliore tutela della salute. In "Questione cannabis" a cura di L. Grosso, p.31-69. Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Grosso L. (2018) "Questione cannabis" (a cura di). Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Hamilton J. (2005): Receiving marijuana and cocaine as gifts and through sharing. *Substance Use and Misuse*, 40, 361-8.
- Hathaway, A.D., Coumeau N.C., & Erickson P.G. (2011). Cannabis normalization and stigma: contemporary practices of moral regulation. *Criminology & Criminal Justice*, 11 (5), 451-469.
- Hough M., Warburton, H., Few, B., Man, L.-H., Witton, J. (2003): A growing market: The domestic cultivation of marijuana. York: Joseph Rowntree Foundation.
- Home Affairs Committee (2002): The government drug policy: is it working? Londra, House of Commons, <http://archive2.official-documents.co.uk/document/cm55/5573/5573.pdf>.
- Kandel D. e Davies M. (2006): Friendship networks, intimacy, and illicit drug use in young adulthood: a comparison of two competing theories. *Criminology*, 29, 441-69.
- KILMER B. – CAULKINS J.P. – PACULA R.L. – MACCOUN R.J.- REUTER P.H. (2010) Altered State? How Marijuana Legalization in California Could Influence Marijuana Consumption and Public Budgets. Rand Drug Policy Research Center - Occasional Paper, (www.rand.org).
- Lenton S. & Davidson P. (1999): Raves, drugs, dealing and driving: qualitative data from a West Australian sample. *Drug and Alcohol Review*, 24, 153-61.
- Lenton S., Jodie Grigg, John Scott, Monica Barratt(2015): The Social Supply of Cannabis. NDRLERF Monograph Series n.59.
- Simon Lenton, Jodie Grigg, John Scott, Monica Barratt & Dina Eleftheriadis (2015). The social supply of cannabis among young people in Australia. Trends & Issues in crime and criminal justice no. 503. Canberra: Australian Institute of Criminology. <https://aic.gov.au/publications/tandi/tandi503>.
- MIRON, J.A. (1997) Drugs prohibition, in *The New Palgrave of Law and Economics*. Newman P. (a cura di): MacMillan, London, p.648-652.
- Miron J.A. & Dills A. (2004). Alcohol Prohibition and Cirrhosis. *American Law and Economics Review*, 6, p. 365-318.
- MACCOUN R.J. (1993) Drugs and the Law: A Psychological Analysis of Drug Prohibition, *Psychological Bulletin*, vol. 113, n.3, p. 497-512.
- MACCOUN R.J. E REUTER P.H. «Interpreting Dutch Cannabis Policy: Reasoning by Analogy in the Legalization Debate», *Science*, vol.278, Ottobre 1997.
- MACCOUN R.J. (2010) What can we learn from the dutch cannabis coffeeshops experience? Rand Drug Policy Research Center – WR-768-RC.
- MACCOUN R.J. (2010) Estimating the Non-Price Effects of Legalization on Cannabis consumption». Rand Drug Policy Research Center – WR-767-RC.
- MCGEORGE J. - AITKEN C.K. (1997) Effects of cannabis decriminalization in the Australian Capital Territory on university students' patterns of use, *Journal of Drug Issues*, 27, p. 785-93
- Nicholas R. (2008). The impact of social networks and not-for-profit illicit drug dealing on illicit drug market in Australia. Discussion Paper. Hobart: National Drug Law Enforcement Research Fund.
- Osborne G.B. e Fogel C. (2008): Understanding the motivation for recreational marijuana use among adult Canadians. *Substance Use & Misuse* 43, 539-72.

- PACULA R.L. - KILMER B. - GROSSMAN M - CHALOUPKA F.J. (2007) Risks and Prices: The Role of User Sanctions in Marijuana Markets, Cambridge (MA), NBER Working Paper, n.13415.
- PACULA R.L. - HOORENS S. - KILMER B. - REUTER P.H. - BURGDORF J.R. - HUNT P. (2009) Issues in estimating the economic cost of drug abuse in consuming nations. Rand Europe – Technical Report # 3, prepared for the European Commission.
- PACULA R.L. (2010) Examining the Impact of Marijuana Legalization on Marijuana Consumption: Insights from the Economics Literature. Rand Drug Policy Research Center – WR-770-RC.
- Parker, H. (2000): How young britons obtain their drugs: Drugs transactions at the point of consumption. M. Natarajan, & M. Hough (eds.), *Illegal drug markets: From research to prevention policy* (pp 59-81). Monsey, N.Y.: Criminal Justice Press.
- Pavarin R. (2010): *Cannabis e problemi sanitari* (a cura di). Milano, Franco Angeli.
- Pavarin R. (2014): *Il consumo socialmente integrato di sostanze illegali* (a cura di). Milano, Franco Angeli.
- REINERMANN C. - COHEN P. - KAAL H. (2004) The Limited Relevance of Drug Policy: Cannabis in Amsterdam and in San Francisco. *American Journal of Public Health*, 94:5, p. 836-42.
- REUTER P.H.. (2010) Marijuana Legalization: What can be learned from other countries. Rand Drug Policy Research Center. Working Paper # WR-771-RC.
- Potter G.R. (2009). Exploring retail level drug distribution: Social supply, “real” dealers and the user/dealer interface, in Demetrovics Z., Fountain J. & Kraus (eds.), *Old and new policies, theories, research methods and drug users across Europe*. Lengerich: Pabst Science Publishers: 50-74.
- Rossi M. (2013): Alcune implicazioni fiscali di scenari alternativi alla proibizione della cannabis. *Rivista di Politica Economica*, 371-402.
- Rossi M. (2018): Una valutazione economica: legalizzare conviene (con qualche accorgimento), in “Questione cannabis” a cura di L. Grosso, p.69-94. Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Rossi M. (2019): On aging cannabis users: a welfare economics analysis”, in Zsuzsa Kalò, Julie Tieberghien & Dirk J. Korf (eds.), *Why? Explanations for drug use and drug dealing in social drug research*. Lengerich: Pabst Science Publishers: 91-106.
- Rossi M. (2020). Il mercato sociale della cannabis: un’analisi economica. Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Università La Sapienza, Roma. Laboratorio di analisi socioeconomica del mercato della cannabis. WP 1.11.
- Wilkins S. & Sweetsur (2006): Exploring the structure of the illegal market for cannabis. *The Economist*, 154, 547-62.
- WILLIAMS J. (2004) The effect of price and policy on marijuana use: what can be learned from the Australian experience? *Health Economics*, 13, p.123-37.
- Van Laar, M., Frijns T., Trautmann R.,& Lombi L. (2013a). Surveys on user types, availability and consumption estimates. In Trautmann F., Kilmer B., and Turnbull P. (eds.): *Further insights into aspects of the EU illicit drugs market: summaries and key findings*, (15-22). https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/e-library/documents/policies/organized-crime-and-human-trafficking/drug-control/docs/eu_market_summary_en.pdf .
- Van Laar, M., Frijns T., Trautmann R.,& Lombi L. (2013b). Part I, Report 1, Cannabis market: users types, availability and consumption estimates. *Ibidem*, (73-182). https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/e-library/documents/policies/organized-crime-and-human-trafficking/drug-control/docs/eu_market_full.pdf